

GIANCARLO MAZZOLI

Piani della memoria nelle *Res gestae* di Ammiano Marcellino

Nel 360 d.C., mentre in occidente il Cesare Giuliano, già acclamato Augusto dai suoi legionari, sta vittoriosamente combattendo oltre il Reno contro i Franchi Attuari, le cose non vanno altrettanto bene nella *pars Orientis* per l'imperatore Costanzo II, impegnato in una frustrante campagna contro i Parti di Sapore, Shapur II, nel tentativo di riconquistare la città mesopotamica di Bezabde. Alla insuperabile resistenza dei nemici si aggiungono le intemperie della stagione ormai avanzata, alle quali, ad angosciare ulteriormente le truppe romane e il principe, si aggiungono le continue apparizioni dell'arcobaleno.

Chi ci narra la vicenda è lo storico Ammiano Marcellino, che giunto a questo punto, con un suo tipico procedimento¹, sospende il racconto degli eventi per aprire una digressione, dedicata, *pour cause*, a descrivere il fenomeno meteorologico, con un paio di possibili spiegazioni (XX 11,26-30)². Il testo merita d'essere citato per intero, anzitutto perché fornisce cospicuo *specimen* d'una 'maniera' stilistica su cui più volte è stata apposta l'etichetta *ante litteram* del 'barocco'³:

accedebant arcus caelestis conspectus assidui. Quae species unde ita figurari est solita, expositio brevis ostendet. Halitus terrae calidiores et umoris spiramina conglobata in nubes, exindeque disiecta in aspergines paruas, ac radiorum fusione splendida facta, supinantur uolubiliter contra ipsum igneum orbem irimque conformant, ideo spatioso curuamine sinuosam, quod in nostro panditur mundo, quem sphaerae dimidiae parti rationes physicae superponunt. Cuius species quantum mortalis oculus contuetur, prima lutea uisitur, secunda flauescens uel fulua, punica tertia, quarta purpurea, postrema caeruleo concreta et uiridi. Hac autem mixta pulchritudine temperatur, ideo ut terrenae existimant mentes, quod prima eius pars dilutior cernitur, aeri concolor circumfuso, sequens fulua, id est paulo excitatior quam lutea, punicea tertia, quod solis obnoxia claritudini, pro reciprocatione spiritus fulgores eius purissima e regione defforat, quarta ideo purpurat, quod intermicante asperginum densitate, per quas oritur, radiorum splendor concipiens ostendit aspectum flammeo propiorem, qui color quanto magis diffunditur, concedit in caeruleum et uirentem. Arbitrantur alii tunc iridis

¹ Cf. Sabbah 1978, 525-528.

² Puntuale commento e discussione delle teorie scientifiche recepite in Boeft 1987, 280-292; Bonadeo 2004, 195-199.

³ Cf. Fontaine 1998, 38-40; 111 nt. 3.

formam rebus apparere mundanis, cum altius delatae nubi crassae radii solis infusi, lucem iniecerint liquidam, quae non reperiens exitum, in se conglobata nimio splendescit attritu, et proximos quidem albo colores a sole sublimiore decerpit, subuirides uero a nubis similitudine superiectae, ut in mari solet usu uenire, ubi candidae sunt undae quae litoribus illiduntur, interiores sine ulla concrezione caerulae. Et quoniam indicium est permutationis aerae (ut diximus), a sudo aere nubium concitans globos, aut contra ex concreto mutans in serenam laetitiam caelum, ideo apud poetas legimus saepe, Irim de caelo tunc mitti, cum praesentium rerum uerti necesse sit status. Suppetunt aliae multae opiniones et uariae, quas dinumerare nunc est superuacuum, narratione redire unde digressa est festinante.

*Poeticus decor, uarietas, abundantia sermonis*⁴, *abstractum pro concreto*⁵, tutti tratti stilistici ammiani che qui assumono caleidoscopica evidenza. Fontaine, soffermandosi in particolare sulle torsioni chiasmatiche che aprono l'*ecphrasis* (§ 26), rileva come «il moltiplicarsi delle disgiunzioni e dei rovesciamenti (della *compositio uerborum*) nel contesto di un fenomeno descritto di volta in volta mediante i verbi *disicio* e *supinare*, invita a constatare un *mimetismo* dell'espressione, in cui l'ordine delle parole riflette le azioni descritte»⁶. In un secolo in cui si diffonde, in particolare ad Antiochia e in Siria, il mosaico detto 'ad arcobaleno', con le sue sfumature multicolori, Ammiano ha offerto una descrizione curiosa, ad un tempo pseudoscientifica e di contemplazione estetica, di questo fenomeno meteorologico, nel quale egli invita a scorgere altresì il segno per eccellenza della *instabilità* di tutte le cose. Egli lo considera pertanto, con una formula che noi potremmo applicare al suo stile, uno spettacolo in cui «la mescolanza armoniosa crea la bellezza: *mixta pulchritudine temperatur*»⁷. Alla fine della digressione (§ 30) l'immagine cara ai poeti della messaggera divina ipostatizza appunto «in un'ottica razionalistica [...] l'ambigua valenza meteorologica dell'iride, sempre foriera di un cambiamento»⁸. È un simbolismo che opera anzitutto a livello ideologico, come ben coglie Sabbah⁹: «posto alla cerniera dell'insieme costituito dal libro 20 (elevazione di Giuliano) e dal libro 21 (morte di Costanzo), situa maestosamente gli avvenimenti nel progetto divino d'un cambiamento universale. Attesta anche la *necessità* cosmica e divina di questo cambiamento che, contrariamente a quanto preteso dai nemici di Giuliano, non sarebbe dunque stato criminosamente macchinato e provocato da lui [...] Nel filo della tradizione stoica, l'arcobaleno è qui, a un tempo, fenomeno naturale e segno o simbolo. La spiegazione scientifica vale per i non-iniziati: solo quelli che sanno vedere oltre

⁴ Cf. Hagendahl 1921; 1924; Blomgren 1937, in partic. 55-68.

⁵ Cf. Viansino 1987.

⁶ Fontaine 1998, 117 n. 20.

⁷ *Ibid.* 125s.

⁸ Bonadeo 2004, 93 n. 11.

⁹ Sabbah 1978, 550s.

percepiscono il simbolo». In prospettiva letteraria, poi, il simbolo dell'iride investe non soltanto, come s'è visto, la forma dell'espressione ma anche – ed è ciò che più mi importa qui rilevare – la forma del contenuto, lo stesso strutturarsi della narrazione ammiana, dislocata e rifratta su piani e modi della memoria storica continuamente interferenti e svarianti tra di loro.

Già il titolo – *Res Gestae* – indica un essenziale sdoppiamento del piano memoriale. La critica¹⁰ ha osservato come si tratti d'un titolo raro per un'opera storiografica, che, dopo scarsi precorritivi repubblicani, ha il più illustre precedente nel testo augusteo trasmessoci dal *Monumentum Ancyranum*. Ma il ricordo delle *res gestae* qui non concerne solo le imprese imperiali (degli Augusti, dei Cesari e dei loro generali) ma fa anche spazio al racconto della personale partecipazione di Ammiano ad alcune di quelle vicende: in occidente, a partire da XV 5,22, quale *protector domesticus* del *magister equitum* Ursicino nell'operazione del 355 che portò all'uccisione del Franco Silvano, e poi in oriente nel 359, a partire da XVIII 6,5, nella drammatica campagna di Amida assediata e infine espugnata dai Parti di Sapore. Sono pagine vivacissime, da 'erzählender Geschichtsschreiber'¹¹, un diario di guerra o, se vogliamo, un commentario, ma non in terza persona, alla maniera d'un Senofonte o d'un Cesare, bensì intensamente omodiegetico, nel continuo interferire tra i piani dell'*auctor* e dell'*actor*. Non è probabilmente casuale che dell'opera si siano persi per così dire gli *annales* e salvate le *historiae*¹², cioè proprio i libri, dal XIV al XXXI, sincronici all'autore¹³.

In difetto perciò d'una prefazione generale, che non poteva mancare all'inizio della parte perduta, dobbiamo attingere le informazioni su Ammiano, sui suoi metodi storiografici e sui suoi intenti letterari dai preamboli apposti in corso d'opera a due dei libri conservatisi (XV e XXVI) e infine dal brevissimo ma fondamentale suggello conclusivo del libro XXXI¹⁴.

La prima premessa rimastaci – data la collocazione (XV 1,1), una sorta di 'prefazione al mezzo' – investe un'essenziale questione di metodo che possiamo indicare riprendendo un noto titolo di Canfora, 'totalità e selezione nella storiografia classica'¹⁵:

¹⁰ *Ibid.* 1s. e n. 4.

¹¹ Cf. Vogt 1963.

¹² Se accreditiamo il *distinguo* riferito da Gell. V 18,1s. *cum utrumque sit rerum gestarum narratio, earum tamen proprie rerum sit «historia» quibus rebus gerendis interfuerit is qui narret*, avvalorato dall'opinione di Verrio Flacco *quod ἱστορία Graece significet rerum cognitionem praesentium*.

¹³ Matthews 1989, 27 si spinge ad affermare che «i primi libri non erano molto più che introduttivi a quelli che seguono, e la storia di Ammiano rimane essenzialmente una storia dell'età presente».

¹⁴ Cf. Sabbah 1978, 11-14; Matthews 1989, 454-458; Fornara 1990.

¹⁵ Canfora 1972.

utcumque potuimus ueritatem scrutari, ea quae uidere licuit per aetatem, uel perplexe interrogando uersatos in medio scire, narrauimus ordine casuum exposito diuersorum: residua quae secuturus aperiet textus, pro uirium captu limatius absoluemus, nihil obtretores longi, ut putant, operis formidantes. tunc enim laudanda est breuitas cum moras rumpens intempestiuas nihil subtrahit cognitioni gestororum.

Si voglia o meno attribuire all'avverbio *limatius* un valore comparativo rispetto al comportamento tenuto nei libri anteriori (tutti perduti tranne l'ultimo)¹⁶, sta di fatto che la sovrapposizione, da poco intervenuta nel corso degli eventi narrati, dell'*actor* all'*auctor* produce un decisivo spostamento della modalità espositiva verso il polo della 'totalità'¹⁷. Nella *breuitas* Ammiano – osserva Sabbah¹⁸ – vede una virtù stilistica «piuttosto che un'esigenza propriamente storica; la crede perfino suscettibile di entrare in conflitto con l'esigenza suprema ai suoi occhi: quella d'una conoscenza completa».

Può perciò fare specie incontrare una presa di posizione a prima vista in «netto contrasto»¹⁹ nella seconda premessa, quella apposta al l. XXVI²⁰, in cui la preferenza accordata a una storiografia avvezza a procedere soltanto *per negotiorum celsitudines*, trascurando i particolari di più minuta portata e rilevanza causale, sembra invece orientata verso il polo della 'selezione'; ma l'apparente contraddizione si sana proprio in ragione della diversa qualità ora palesata dalla memoria di Ammiano. L'*actor* non ha più posto in un dramma di eventi e personaggi ormai alieni dai suoi ideali culturali, morali e politici; e gli subentra lo sguardo del testimone, che, penetrato nello spazio più vicino all'attua-

¹⁶ Si confrontino le opposte opinioni di Sabbah 1978, 43s. e di Matthews 1989, 481 n. 36, 550 n. 12.

¹⁷ Cf. Canfora 1972, 93: «tanto più è dunque esaltata l'autopsia, ed inevitabile la connessa pretesa di completezza, da parte di storici che, come Ammiano e Procopio, sono stati davvero partecipi degli avvenimenti e molto vicini ai protagonisti».

¹⁸ Sabbah 1978, 27. Cf. Amm. XXIII 6,1; XXIX 1,24.

¹⁹ Così per Selem 1973, 16s.

²⁰ XXVI 1,1s. *dictis inpensiore cura rerum ordinibus ad usque memoriae confinia propioris conuenerat iam referre a notioribus pedem, ut et pericula declinentur ueritati saepe contigua, et examinatores contexendi operis deinde non perferamus intempestiuos, strepentes ut laesos, si praeteritum sit, quod locutus est imperator in cena, uel omissum quam ob causam gregarii milites coerciti sunt apud signa, et quod non decuerat in descriptione multiplici regionum super exiguis silere castellis, quodque cunctorum nomina, qui ad urbani praetoris officium conuenere, non sunt expressa, et similia plurima praeceptis historiae dissonantia, discurrere per negotiorum celsitudines aduetae, non humilium minutias indagare causarum, quas si scitari uoluerit quispiam, indiuidua illa corpuscula uolitantia per inane, atomous, ut nos appellamus, numerari posse sperabit. Haec quidam ueterum formidantes, cognitiones actuum uariorum stilis uberibus explicatas non edidere superstites, ut in quadam ad Cornelium Nepotem epistula Tullius quoque testis reuerendus adfirmat. Proinde inscitia uulgari contempta ad residua narranda pergamus.*

lità, procura di rappresentarne le vicende col maggiore distacco possibile e non senza cautela, ponderando i rischi connessi con una eccessiva esposizione personale.

Lo scarto dei piani temporali trova il più significativo riscontro nel famoso suggello apposto all'opera (XXXI 16,9)²¹:

haec ut miles quondam et Graecus, a principatu Caesaris Neruae exorsus ad usque Valentis interitum pro uirium explicauit mensura: opus ueritatem professum numquam, ut arbitror, sciens silentio ausus corrumpere uel mendacio. scribant reliqua potiores, aetate doctrinisque florentes. quos id, si libuerit, adgressuros, procudere linguas ad maiores moneo stilos.

Stringatissima e preziosa postfazione, da cui finalmente emergono non solo le dimensioni complessive dell'assunto autoriale, dall'avvento al principato di Nerva alla morte di Valente nella tragica battaglia di Adrianopoli contro i Goti (a. 378), ma anche le sue ragioni e modalità e soprattutto le parole-chiave atte a ricomporre nell'essenziale la 'carta d'identità' di Ammiano e a illuminare retrospettivamente significati, scarti e piani della sua memoria storiografica e letteraria.

Va da sé che, in mancanza d'una più ampia dichiarazione d'intenti in sede incipitaria, la critica abbia soppesato ed escusso parola per parola queste scarse ma dense indicazioni finali; ed è quanto nuovamente è il caso di fare. Ma prima dobbiamo brevemente considerare un testo che ha occupato un posto di grande rilievo negli studi ammiani: la lettera del retore antiochino Libanio²² indirizzata nel 392 a un *Markellinos* suo concittadino, attualmente impegnato a Roma in pubbliche *ἐπιδείξεις* d'una propria *συγραφή* divisa in molte parti, raccogliendo elogi che, a giudizio di Libanio, invitano a perseverare con ulteriori letture pubbliche. Se il destinatario fosse Ammiano, sarebbe provata la sua origine antiochina, attestata la sua presenza a Roma nei primi anni '90 e producibile un *terminus ante quem* per la, almeno parziale, composizione dell'opera. Ma studi recenti di scuola anglosassone hanno revocato in forte dubbio questa tesi tradizionale²³. In particolare sembra più plausibile che Libanio si stia rivolgendo e fornisca incoraggiamenti a un giovane promettente piuttosto che allo stagionato sessantenne che si troverebbe a essere in quel tempo lo storiografo; e non necessariamente la *συγραφή* in questione deve essere intesa come un'opera storica. Non credo che, aderendo a questa opinione, la biografia di Ammiano risulti particolarmente sconvolta (ancor meno probabile è la sua

²¹ Ma si presti attenzione al subito precedente § 8, in cui la polemica notazione *quod his temporibus raro contingit* già mostra (e connota) questo scarto cronologico, preparando la prospettiva critica del suggello.

²² *Epist.* 1063 (cf. Förster 1922, 186).

²³ Fin dal '600 (cf. Colombo 1999, 25 n. 13): difesa da ultimo con vigore da Matthews 1994; Sabbah 1997; *contra* Bowersock 1990, 247 s.; Fornara 1992¹; Barnes 1993, 57-61.

presunta attinenza con una lettera di Simmaco)²⁴. La frequentazione di *Antiochia* e comunque i rapporti privilegiati dell'autore con l'oriente ellenizzato risultano inequivocabilmente dall'interno dell'opera: suggestiva anzi, ma indimostrabile, l'ipotesi avanzata da Bowersock²⁵ circa una sua possibile origine addirittura alessandrina, data l'ammirazione mostrata nei confronti della città egiziana. Inoltre, anche altri argomenti invitano a non spingere la cronologia di composizione delle *Res gestae* oltre l'inizio degli anni '90; e, ovviamente, l'offerta elitaria dell'opera a un pubblico romano emerge dall'uso stesso della lingua latina: vistosissimo scarto, per quanto attiene allo spazio culturale investito dall'operazione letteraria, che trova un parallelo adeguato nel solo (e stavolta indiscutibilmente alessandrino, tra e senza virgolette) Claudio Claudiano. A ben vedere, nel maggiore esito tardoantico della storiografia latina, assistiamo a un ribaltamento completo sul piano della destinazione rispetto ai primissimi esordi del genere nella letteratura repubblicana, quando cittadini latini anche illustri scrivevano dei fatti di Roma in greco proprio per farli e farsi conoscere da un pubblico di quella lingua.

Ulteriori scarti emergono poi sull'asse del tempo, per via d'un vistoso *décalage* dei piani interni all'opera. A fronte d'un arco complessivo d'oltre due secoli e mezzo degli eventi considerati (da Nerva a Valente), i libri preservatisi, dal XIV al XXXI, racchiudono un pugno d'anni, il venticinquennio dalle azioni nel 354 del Cesare Costanzo Gallo alla disfatta di Adrianopoli del 378; e di questi diciotto libri ben 11, dal XV al XXV, sono dedicati ai brevissimi otto anni di Giuliano, fratello di Gallo, prima Cesare e poi successore come Augusto di Costanzo II nei soli tre anni dal 361 al 363.

Quando la composizione dell'opera ammicca si conclude, è trascorso ormai almeno un dodicennio dagli ultimi eventi narrati, e ci troviamo nel pieno dell'età teodosiana. È in tale cornice di dati che conviene tornare al suggello finale dell'opera, tenendo dunque presente che questo è il *nunc* dal quale muove, a distanza, la memoria storica dell'autore.

Vt miles quondam et Graecus, dunque. Anzitutto, che significa *ut*? Certo, in prima analisi 'come, in qualità di'. Ma non basta. Per Sabbah²⁶, cito, «introducendo la definizione, *ut* la situa sul piano dell'*ethos*, dell'apparire, del *voler essere* piuttosto che dell'*essere*». Io vi vedo però anche un valore formalmente restrittivo; intenderei «nella misura in cui può e sa narrare questi eventi un *miles quondam et Graecus*», mettendo appunto in rapporto l'*ut* con la successiva limitazione *pro uirium... censura*, dove *uires* sta a indicare assieme le risorse tecniche dell'uomo esperto di cose belliche e quelle dell'intellettuale che ha posto fine all'imponente percorso storiografico. Non trascuriamo il fatto, rilevato da Curtius²⁷, che il suggello assolve, a fil di retorica, la funzione del *locus humili-*

²⁴ IX 110 Seeck.

²⁵ Cf. Bowersock 1990, 248.

²⁶ Sabbah 1978, 532.

²⁷ Cf. *ibid.*, 17 n. 32, 33.

tatis propriae, lasciando in conclusione ad altri, più adatti per età e dottrina, la facoltà di continuare l'opera puntando *ad maiores stilos*. Il che postula, naturalmente, come tutte le *recusationes*, un'altissima autocoscienza letteraria e precisi intendimenti, condensati nel duplice identikit che segue, *miles quondam et Graecus*.

Quondam fa strettissimo sintagma con *miles*. Osserva Fontaine²⁸: «si vorrebbe tradurre, glossando con un po' di malizia, "ho scritto queste *Historiae* quale soldato, che fui, e quale greco, che resto"». E anche Sabbah è propenso²⁹ a intendere quell'*et* come un «et pourtant, mais», più avversativo dunque che non coordinante.

Se è così, e mi pare assai probabile, nella locuzione troviamo ancor più rinforzata la presenza d'uno scarto sul piano culturale e delle coordinate spazio-temporali. Il *miles* ha ormai depresso le armi, ma il *Graecus* c'è ancora e continua a esercitare le sue armi, che sono quelle dell'intelligenza critica d'un osservatore esterno, sia pur calato – valga o meno la testimonianza di Libanio – nell'*hic et nunc* della romanità. E, si badi, si tratta d'una grecità d'Oriente (Atene praticamente non esiste nella memoria di Ammiano) fortemente legata alle matrici ellenistiche della formazione e orgogliosa del livello civile e culturale delle sue capitali: se *Antiochia* è *Orientis apex pulcher* (XXII 9,14), *mundo cognita ciuitas* per le sue ricchezze (XIV 8,8), «la città in cui lo splendore dell'illuminazione notturna suole eguagliare il chiarore del giorno» (XIV 1,9), la serenissima e monumentale *Alexandria* è dichiarata addirittura, nella celebre digressione sull'Egitto del l. XXII (14,7), *uertex omnium ciuitatum*, per fasti architettonici e vitalità tuttora sussistente delle pratiche artistiche e scientifiche, a differenza della Roma attuale, dove le biblioteche sono *sepulchrorum ritu in perpetuum clausae* (XIV 6,18).

Dall'altra parte il *miles quondam*, strenuamente devoto alla causa romana, fin dalle sue primissime azioni militari al servizio di Ursicino, come leggiamo in XVI 10,21: *adulescentes eum sequi iubemur, quicquid pro re publica mandauerit impleturi*.

Ci sono nell'opera di Ammiano due modalità di ricorso al *nos*, altrettanto aliene da qualsiasi maiestatica velleità, in quanto altrettanto sintomatiche del forte sentimento di adesione a un gruppo, ma proprio in questo tra loro antitetico. La prima è proprio quella del *nos* di cui ora ho fornito l'esempio³⁰, dell'antico soldato disposto senza batter ciglio a far corpo unico con la macchina bellica con cui si muove in una logorante vicenda di avanzate, fughe, conquiste, stragi³¹. Il *uenimus/uidimus* è un refrain che punteggia reiteratamente il suo diario di guerra, fino all'ultimo ritorno nella sua ben probabile patria antiochina, col definitivo addio alle armi (XXV 10,1).

È su questo piano della memoria che si dispone il vero e proprio culto ammiano

²⁸ Fontaine 1998, 129.

²⁹ Sabbah 1978, 532 n. 67

³⁰ Cf. Colombo 1999, 25 n. 11.

³¹ Cf. Crump 1975.

per l'*urbs sacratissima, uenerabilis*, tanto spesso (ben 13 volte) contrassegnata con la formula di *Roma aeterna*, certo anche da lui straniero scoperta una volta in tutta la sua pagana magnificenza di *imperii uirtutumque omnium lar*, santuario dell'impero e di tutte le virtù, con gli stessi occhi prestati a Costanzo II nella celebre visita descritta nel libro XVI (13-17); e da lui fatta oggetto in XIV 6,3-6 d'una delle grandi *laudes Romae* tardoantiche. È la città di cui ha fatto sua la lingua, attraverso la pratica quotidiana del *contubernium* militare ma anche attraverso i modelli della prosa e della poesia, sopra tutti Cicerone e Virgilio, che sono anche modelli morali. Ma, come emerge dalle molte analisi dedicate dai critici³², la memoria letteraria latina di Ammiano è ben altrimenti stratificata: solo che, per via di quello che Bernardi Perini³³ definisce «un silenzio, per così dire, istituzionale», emergono dall'*iceberg* solo le punte più alte e venerate; il resto rimane sommerso, in qualche caso, come vedremo alla fine, deliberatamente dissimulato.

Ben diverso il *nos* che di tanto in tanto si affaccia a contrassegnare invece il *Graecus*, il cultore d'Omero aperto alla ricerca dei confronti linguistici e culturali con Roma, al piacere – tutto ellenistico – della *ποικιλία* (ripensiamo al simbolo dell'arcobaleno), del sapere enciclopedico coniugato talvolta anche con la pratica autoptica: ne fanno fede le tante digressioni (soprattutto geo-etnografiche) che interpongono, spesso col distacco dello sguardo antropologico, pause ricercate, per *suspense* o per distensione, nel drammatico fluire della narrazione evenemenziale. La memoria, certo sorretta da un ingentissimo, quanto sommerso, lavoro di documentazione erudita, privilegia disporsi sull'asse spaziale, espandendosi con *envergure* ecumenica e sostanzialmente centrifuga su larga parte dell'impero romano.

Ma il *nos* del *Graecus* è anche quello di chi sa bene d'essere pur sempre nell'Urbe uno di quegli *aduenae* esposti (cf. XIV 6,2-13; 21-22) anche ad amarezze ed umiliazioni (e addirittura, nel 384, al bando): consapevole di doversi guadagnare il favore della più influente aristocrazia filopagana: Simmaco, Nicomaco Flaviano, soprattutto Vettio Agorio Pretestato, le tre più eminenti personalità (e personaggi principali dei *Saturnali* di Macrobio), escono sempre bene dalle sue valutazioni. Eppure penso anch'io³⁴ che non ci si debba spingere troppo avanti nell'affermare la sincerità e l'entusiasmo di tale adesione. Altro e ormai tramontato era stato il tempo in cui *miles et Graecus* potevano sussistere davvero endiadicamente, in atteggiamento ed espressione di schietto (pur se non acritico) consenso: il tempo troppo breve (ma dilatato come abbiamo visto per 11 libri) del principe Giuliano, ritratto in tutte le azioni, inclinazioni e sfaccettature d'una personalità congenialmente calata tra le due culture, greca e latina; eccone (XVI 5,6 s.: trad. Selem) il ritratto intellettuale:

³² Cf. in partic. Camus 1967, 23-99; Fornara 1992².

³³ Bernardi Perini 1992, 24.

³⁴ Cf. specialmente Cameron 1964; Paschoud 1967, 6s.

dopo essersi occupato di affari difficili e importanti, si volgeva ad esercitare l'intelletto ed è incredibile quanto zelo ci mettesse, cercando di giungere a una conoscenza più profonda dei principali problemi. E come se cercasse un pascolo per il suo animo che tendeva a più alte mete, discuteva sapientemente di tutte le varie parti della filosofia. Ma, pure avendo un'ampia cultura in questo campo, non disprezzò gli studi più modesti, occupandosi moderatamente di poesia e di retorica, come dimostrano la schietta eleganza ed il tono maestoso delle sue lettere e delle orazioni. Si interessò pure dei vari generi di storia sia romana che dei popoli stranieri. Inoltre parlava con sufficiente scorrevolezza il latino.

C'è anche molto di Ammiano in questo profilo; ed è facile pensare – sulla scorta, ben rilevata da Sabbah³⁵, di XXIV 2,16s. – come lui *Graecus* avesse potuto vedersi al fianco di Giuliano allo stesso modo in cui s'era trovato Polibio, *Megalopolitano Arcade*, a Cartagine al fianco di Scipione Emiliano: compartecipe privilegiato di azioni e di idee degne di essere poi tramandate ai posteri. L'accostamento tuttavia deve finire qui, perché ormai lo iato tra il *nunc* e il *tunc* appare incolmabile e Ammiano non può più sentirsi l'intellettuale organico che era stato Polibio nei riguardi dell'aristocrazia romana. L'autore repubblicano aveva spinto la sua esposizione della storia di Roma ben oltre Canne, a tutta gloria dei *leader* di quel popolo che aveva saputo superare tanta disfatta. Lo storiografo imperiale equipara esplicitamente la catastrofe di Adrianopoli alla *pugna Cannensis* (XXXI 13,19), ma lì sintomaticamente si arresta³⁶. La professione di verità contenuta nel suggello finale, aliena tanto dal *silentium* quanto dal *mendacium*, ha notoriamente una matrice tacitiana; e a Tacito certo pensa Ammiano facendo decollare le sue *Res gestae* da dove Tacito aveva lasciato le sue *Historiae*, l'avvento al principato di Nerva; e, proprio come in Tacito, il presente rimane poi espunto dal suo disegno storiografico: lasciando, non senza ironica modestia, ad altri *potiores* dotati di più alte qualità stilistiche il compito di raccontare *reliqua*, modo molto sbrigativo d'indicare gli eventi contemporanei.

Tralasciati dal *continuum* della narrazione, questi *reliqua* però si riaffacciano in qualche significativa misura dalla 'finestra' degli *excursus*, rivelando il severo giudizio del *Graecus* sul presente di Roma, messo a fronte col suo illustre ed edificante passato. Per raggiungere questo scopo, Ammiano si avvale anche, come prima ho accennato, di ipotesti abilmente dissimulati, spingendosi talora fino alla provocazione intellettuale; ed è questo l'ultimo piano della sua memoria che qui vorrei esaminare.

³⁵ Cf. Sabbah 1978, 68 s.

³⁶ Discutibile in proposito l'opinione di Fontaine 1998, 135: «il parallelismo tra la disastrosa sconfitta di Adrianopoli e quella di Canne è per Ammiano, e tale deve essere per i Romani che lo ascoltano, la garanzia ottimista di una ineluttabile risalita della ruota della Fortuna. Le sconfitte passano, Roma dura».

Una tabella sinottica nel saggio di Sabbah, alla quale rinvio³⁷, pone in evidenza l'in-tarsiato, quanto non dichiarato, riuso di Aulo Gellio – e non è certo il solo in Ammiano – in una digressione che possiamo definire il suo *de causis corruptae eloquentiae* (XXX 4,3-21), un testo caratterizzato, anzi ipercharacterizzato retoricamente. Passate in rassegna le glorie dell'oratoria forense greca e latina fino a Cicerone, l'*excellentissimus omnium*, vi contrappone in un crescendo di sdegno le quattro categorie di avvocati sparse nel *nunc* dell'impero romano: le caratterizzano disonestà, impostura, avidità ma soprattutto ignoranza, nei confronti non solo della scienza giuridica ma più in generale di qualunque *uetus auctor*. Ed ecco Ammiano impadronirsi delle *Noctes Atticae*, testo congeniale fin dal titolo, e, attingendo a *loci* disparati, farne un uso anonimo tutto affatto strumentale, parcellizzato in minuti estratti che mutano il senso nel nuovo insieme, in una sorta di *collage* che non è ancora il centone e non è nemmeno la disinvolta ripresa d'interi capitoli gelliani presente nei *Saturnali* di Macrobio: ma è evidente che le due operazioni vanno nella stessa direzione culturale e si rivolgono allo stesso pubblico. Hertz, al quale si deve il primo spoglio accurato delle presenze gelliane in Ammiano, giungeva a giudicare stravagante questo suo modo di procedere³⁸; per converso Sabbah³⁹ lo ritiene un «gioco di pazienza» non gratuito, dotato d'una portata allusiva tale da venire recepita solo dai fini intenditori dell'ambiente di Pretestato e dunque con una funzione non solo letteraria ma anche, in un certo senso, politica. Di questo non sono sicuro e sarei piuttosto incline a dar ragione a Salemme che analizza a fondo quel capitolo delle *Res gestae* fornendo delle valutazioni che travalicano il caso specifico per riguardare più in generale le modalità ammiane di riuso letterario⁴⁰:

più che allusiva, l'arte ammiana è [...] a «incastro», ove i *fontes* sono utilizzati come 'biblioteca', repertorio cui attingere, non senza però una precisa valenza di recupero culturale, di recupero di un mondo passato [...]. Quello di Ammiano vuol essere [...] un riacquisto, faticoso, della tradizione, per riproporla in termini di continuità attraverso il richiamo, sia pur cesellato, sia pur ritoccato con altri richiami ancora. C'è in Ammiano come un implicito senso storico che vuole evocare gli antichi autori per renderli presenti a sé e ai contemporanei.

Sulla base del trattamento che a Gellio riservano appunto Ammiano e Macrobio (e si aggiunge anche Nonio), Bernardi Perini ha ipotizzato per quel tempo «una scarsa circolazione dell'opera gelliana, quasi uno stato di clandestinità», tale da autorizzarne un

³⁷ Sabbah 1978, 516-518.

³⁸ Hertz 1874, 301s.

³⁹ Sabbah 1978, 508.

⁴⁰ Salemme 1989, 48s.; 5s.

utilizzo più spregiudicato⁴¹. Come che sia, Ammiano trova nelle *Noctes Atticae*, tipico prodotto erudito della seconda sofistica, un duttile *passe-partout* d'accesso alla tradizione antica, su su risalendo fino agli autori arcaici; provvisto per di più di molta *lucubratio* retorica e stilistica: ottimo dunque per un reimpiego dissimulato nel nostro *excursus*, meritandosi così il diritto di vilipendere il degrado non solo formale ma anche culturale degli oratori contemporanei.

La critica al *nunc* di Roma sostanzia in modo ancor più diretto e globale le due digressioni che ne passano in articolata rassegna i vizi, con principale riguardo alla nobiltà, poi, molto più brevemente, anche alla plebe locale: una è già nel l. XIV 6, la seconda invece nei libri finali, XXVIII 4, con una *climax* di severità⁴² che lascia pensare a un inasprirsi in corso d'opera dell'atteggiamento ammiano. Se nel primo passo la polemica inizia dopo la splendida lode della città eterna e viene prudentemente circoscritta, almeno in prima assunzione, alla *leuitas paucorum* (§ 7), nel secondo non risparmia più nessuno. La critica è unanime nel riconoscere in questi testi ironici e pieni di manifesta *indignatio* (specialmente il più tardo) le maggiori e migliori dimostrazioni di un *habitus* satirico riconducibile più a Giovenale che non ad Orazio⁴³. Va d'altronde osservato che anche per la tirata contro gli avvocati Giovenale poteva fornire ad Ammiano, nella satira settima (106-149), un buon precedente.

Ebbene, a smentire frontalmente questa plausibile opinione, incontriamo, nel corso della seconda digressione, XXVIII 4,14: tra le tante categorie della *nobilitas* soggette agli strali di Ammiano troviamo coloro che, pur odiando nel loro ozio profondo la cultura e la lettura come se fossero veleni, non fanno altro che leggere *curatiores studio* due soli autori, Giovenale appunto e Mario Massimo: occupazioni che dunque lo storico parrebbe bandire come assolutamente inutili. Nel *locus* più giovenaliano delle *Res gestae*, il rigetto di Giovenale? Una appariscente aporia, tanto più che, subito prima, il § 13 contiene un'evidente memoria della sua satira IV, irridendo tra l'altro alle grottesche cure riservate nei banchetti alla grossezza dei pesci⁴⁴. Ma pesa anche il rigetto di Mario Massimo, utilizzato più volte nell'*Historia Augusta* (sebbene con critiche alla sua verbosità) in quanto autore di tredici perdute biografie imperiali: proprio a partire da Nerva, continuando dunque Svetonio ma anche la materia delle *Historiae* tacitiane; e perciò un precedente e un referente tutt'altro che irrilevante per lo stesso Ammiano, che potrebbe ben essersene avvalso nella prima parte a noi non pervenuta della sua opera.

⁴¹ Bernardi Perini 1992, 24; cf. tuttavia in proposito Mastandrea 1997, in partic. 192 n. 6.

⁴² Cf. Paschoud 1967, 62s.; Matthews 1989, 414-416.

⁴³ Cf. in partic. Viansino 1999, che ne passa in esame le principali caratteristiche, e Salemme 1989, 105-108, che della presenza ipotestuale di Giovenale in Ammiano traccia una accurata mappa.

⁴⁴ Cf. Viansino 1999, 174 n. 3; Salemme 1989, 34.

Senza spingerci a postulare guasti testuali⁴⁵, ritengo che l'aporia si possa risolvere ravvisando nelle parole ammianee un preciso intento provocatorio. Se Mario Massimo mi sembra stare qui a rappresentare, quale che sia il suo valore, lo sguardo storico proiettato su una *tranche* del passato imperiale di Roma, c'è ben da credere che Giovenale sia chiamato in causa come l'accreditato portavoce della più indignata censura ai *mores* della società contemporanea, non certo migliorati a distanza di due secoli e mezzo dalle sue satire. Di autori e di assunti letterari del genere non possono e non devono prendersi cura, per giunta ostentata, degli ignoranti cialtroni, sia pur appartenenti alla più elevata classe sociale romana. Nel confutarne il comportamento ricorrendo all'*exemplum Socratis*, il *Graecus* Ammiano rivendica implicitamente anche in questo caso a se stesso, su basi culturali ben altrimenti larghe e stratificate, il diritto alla memoria storica e al militante impegno morale.

⁴⁵ È la linea seguita da Saleme 1989, 109 s.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bernardi Perini 1992
Aulo Gellio, *Le Notti Attiche*, a cura di G. Bernardi Perini, Torino 1992.
- Blomgren 1937
S. Blomgren, *De sermone Ammiani Marcellini quaestiones variae*, Uppsala 1937.
- Boeft 1987
J. den Boeft – D. den Hengst – H. C. Teitler (ed.), *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XX*, Groningen 1987.
- Bonadeo 2004
A. Bonadeo, *Iride: un arco tra mito e natura*, Firenze 2004.
- Bowersock 1990
G. W. Bowersock, rec. a Matthews 1989, «JRS» LXXX (1990), 244-250.
- Cameron 1964
Al. Cameron, *The Roman friends of Ammianus*, «JRS» LIV (1964), 15-28.
- Camus 1967
P.-M. Camus, *Ammien Marcellin, témoin des courants culturels et religieux à la fin du IV^e siècle*, Paris 1967.
- Canfora 1972
L. Canfora, *Totalità e selezione nella storiografia classica*, Bari 1972.
- Colombo 1999
M. Colombo, *Alcune questioni ammiane*, «Romanobarbarica» XVI (1999), 23-75.
- Crump 1975
G. A. Crump, *Ammianus Marcellinus as military historian*, Wiesbaden 1975 («Historia», Einzelschriften H. 27).
- Fontaine 1998
J. Fontaine, *Letteratura tardoantica. Figure e percorsi*, Brescia 1998.
- Fornara 1990
Ch. W. Fornara, *The prefaces of Ammianus Marcellinus*, in M. Griffith – D. J. Mastro-narde (ed.), *Cabinet of the Muses: Essays on classical and comparative literature in honor of Th. G. Rosenmeyer*, Atlanta 1990, 163-172.
- Fornara 1992¹
Ch. W. Fornara, *Studies in Ammianus Marcellinus: I, The letter of Libanius and Ammianus' connection with Antioch*, «Historia» XLI (1992), 328-344.
- Fornara 1992²
Ch. W. Fornara, *Studies in Ammianus Marcellinus: II, Ammianus' knowledge and use of Greek and Latin literature*, «Historia» XLI (1992), 420-438.
- Förster 1922
Libanii *Opera*, rec. R. Förster, XI, Lipsiae 1922.

Hagendahl 1921

H.Hagendahl, *Studia Ammianea*, diss. Uppsala 1921.

Hagendahl 1924

H.Hagendahl, *De abundantia sermonis Ammianei*, «Eranos» XXII (1924), 161-216.

Hertz 1874

M.Hertz, *Aulus Gellius und Ammianus Marcellinus*, «Hermes» VIII (1874), 257-302.

Mastandrea 1997

P.Mastandrea, *Seneca e il copista infedele. Il testo delle Ad Lucilium nelle rielaborazioni di Macrobio*, «Paideia» LIII (1997), 191-223.

Matthews 1989

J.Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.

Matthews 1994

J.F.Matthews, *The origin of Ammianus*, «CQ» XLIV (1994), 252-269.

Paschoud 1967

F.Paschoud, *Roma aeterna: études sur le patriotisme romain dans l'occident latin à l'époque des grandes invasions*, Roma 1967.

Sabbah 1978

G.Sabbah, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae*, Paris 1978.

Sabbah 1997

G.Sabbah, *Ammien Marcellin, Libanius, Antioche et la date des derniers livres des «Res Gestae»*, «Cassiodorus» III (1997), 89-116.

Salemme 1989

C.Salemme, *Similitudini nella storia. Un capitolo su Ammiano Marcellino*, Napoli 1989.

Selem 1973

Le Storie di Ammiano Marcellino, a c. di A.Selem, Torino 1973² (1965).

Viansino 1987

G.Viansino, *Note sull'uso dell'astratto in Ammiano Marcellino*, «Vichiana» XIII (1987), 364-400.

Viansino 1999

G.Viansino, *Satira indignata e ironia grottesca in Ammiano Marcellino*, «Aev.Ant.» XII (1999), 173-187.

Vogt 1963

J.Vogt, *Ammianus Marcellinus als erzählender Geschichtsschreiber der Spätzeit*, Wiesbaden 1963 («Akad. der Wiss. und der Lit. in Mainz, Abhandl. der Geistes- und Sozialwiss. Kl.» 8 [1963], 802-825).